

Prezzo di Abbonamento

|                    |       |
|--------------------|-------|
| Per l'anno         | 12    |
| Per sei mesi       | 6     |
| Per tre mesi       | 3     |
| Per un mese        | 1     |
| Per un trimestre   | 0,50  |
| Per un semestre    | 1,00  |
| Per un anno        | 2,00  |
| Per un biennio     | 4,00  |
| Per un triennio    | 6,00  |
| Per un quadriennio | 8,00  |
| Per un quinquennio | 10,00 |
| Per un sexennio    | 12,00 |
| Per un settennio   | 14,00 |
| Per un ottennio    | 16,00 |
| Per un undecennio  | 18,00 |
| Per un duodecennio | 20,00 |

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

|                              |         |
|------------------------------|---------|
| Per la prima volta           | 10      |
| Per la seconda volta         | 8       |
| Per la terza volta           | 6       |
| Per la quarta volta          | 4       |
| Per la quinta volta          | 3       |
| Per la sesta volta           | 2       |
| Per la settima volta         | 1       |
| Per la第八 volta               | 0,50    |
| Per la nona volta            | 0,25    |
| Per la decima volta          | 0,10    |
| Per la undicesima volta      | 0,05    |
| Per la dodicesima volta      | 0,02    |
| Per la tredicesima volta     | 0,01    |
| Per la quattordicesima volta | 0,005   |
| Per la quindicesima volta    | 0,002   |
| Per la sedicesima volta      | 0,001   |
| Per la diciassettesima volta | 0,0005  |
| Per la diciottesima volta    | 0,0002  |
| Per la diciannovesima volta  | 0,0001  |
| Per la ventesima volta       | 0,00005 |

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 23, Udine.

## Rimettiamo i freni

Il *Giornale di Udine* di ieri recando la notizia della bocciata quasi generale subita dagli alunni del nostro ginnasio regio agli esami di promozione, notava che questa bocciata solenne non era stata effetto se non di un muto accordo, tra i docenti dell'istituto, di *stringere i freni*, giusta il famoso detto di Depretis. La misura presa dagli egregi insegnanti del ginnasio d'Udine non fu a dir vero fuor di proposito. Tre mesi di studio assiduo, con quel po' di paura al pensiero che la prova d'ottobre non ammette riparazioni, deve essere un modo molto buono per far riflettere ai casi loro quattro marmocchi che, dimenticandosi di aver ancora il latte alla bocca, vogliono dar l'aria d'uomini d'importanza, e col *Secolo* sotto il braccio vanno trinciando di politica e discorrendo a sproposito degli interessi del giorno, mentre si dimenticano intanto le declinazioni e tempi o prefissi e suffissi, e cose simili.

Ma questa misura, nella quale il *Giornale* spera come in un rimedio eroico, sarà poi essa sufficiente a ritornare gli studenti del nostro ginnasio all'idea del dovere, varrà a fissare loro nella mente che lo studio, o non altro che lo studio, dev'essere la loro occupazione, avrà insomma per effetto di mutare ragazzi evogliati in discepoli operosi, diligenti? Questo, a dir vero, è quello che noi temiamo. A parer nostro, la bocciata lascerà il tempo che ha trovato né più né meno. Il rimedio c'è sì, ma per recarlo fa d'uopo riconoscere quale sia la causa del male.

A quei tempi, e diciamo così per dire, giacché non si tratta di secoli addietro, quegli che esercitava l'onorata professione di trasfondere l'una o l'altra parte dello scibile umano nelle giovani teste, era persona rispettata assai. Gli studenti nel loro professore vedevano l'uomo istruito, anzi il più delle volte ammiravano in lui il *plus ultra* della scienza, e lo circondavano di tutta la stima, d'una specie perfino di venerazione. Effetto di questo sentimento era lo sforzo di adempiere il meglio possibile ai doveri scolastici, di corrispondere

alle cure dell'insegnante per meritarsi, non fosse altro, la sua approvazione. Non è a dire che anche allora non ci fossero gli scolari scapati, fannulloni: da quando ci sono scuole, non mancano mai; ma essi erano l'eccezione, non la regola.

E se grande ora il rispetto verso i professori quanto non lo era poi quello verso i direttori degli istituti? Più di uno di noi si ricorda senza dubbio di quei terribili momenti, in cui, per aver commesso qualche scappata più grossa del solito, ci trovavamo alla presenza del direttore della scuola. Era momenti che non si dimenticano più nella vita. Si stava là, tormentando affannosamente la testa del cappelluccio, dinanzi alla persona autorevole del capo dell'istituto, le cui parole avevano per effetto magico di richiamarci all'idea dei nostri doveri, di porci sotto gli occhi la gravità dei nostri errori, di farci rinsavire.

Oggidi vanno le cose in tal modo? A quanti direttori di istituti regi non tocca sentirsi rispondere allorché vogliono muovere qualche osservazione sulla condotta esterna dei loro alunni:

«Lei, signor preside, se ne impieci nelle cose di scuola; per quel che si faccia al di fuori la non c'entra?»

È forse raro il caso che un professore, volendo far valere la sua autorità nella scuola, veda insorgere contro di sé i suoi alunni, i quali, già istruiti a fondo nel mestiere delle dimostrazioni, con una dimostrazione appunto danno prova del loro malcontento contro la condotta del professore?

Sono senza numero i decenti costretti a subire in santa pace offese più o meno triviali anche fuori della scuola. Chiamiamoli in testimone quei signori, che nella nostra città per il corso di quasi un anno dovettero subire l'oltraggio sanguinoso di veder il loro nome fatto segno alle ingiurie più piazzuole su tutti i muri.

Esageriamo? Nessuno potrà obiettare. Avvenivano queste cose per il passato? Nessuno che voglia affermare il vero potrà dire di sì. E quale è dunque la causa di tutto questo? — Lo diremo con Tacito: *oblivio moris antiqui*; l'oblio della moralità di tutto ciò che nella scuola più di tutto valeva all'educazione.

*Oblivio moris antiqui*. Oggi s'è dato il bando dalla scuola ad ogni principio religioso. Ma c'è di peggio. Appena un fanciullo comincia a frequentare la scuola secondaria, s'imbatte per lo più (non intendiamo parlare di parecchie onerevoli eccezioni) in un professore, il quale, forse nella speranza di farsi dei meriti, invece contro tutto quello che il fanciullo aveva appreso a venerare. So si mostra religioso, non gli mancano le belle dell'insegnante; gli è largo lo schermo se per caso lo si veda in compagnia di un sacerdote. A quanti degli studenti del nostro ginnasio, colti qualche volta in fallo non toccò di udire, da un professore, poco compreso a dir vero dell'alta dignità magistrale, gettare in faccia: «Andate a S. Spirito: là da quei gesuitelli, da quei pretoci», e garbattezze simili? Che ne seguì? Un po' alla volta nello scolare si va distruggendo tutto quello che gli altri vi avevano costruito; in esso entra la disistima per tutte le cose, per tutto le persone che prima rispettava; i veri ritorni al male scompaiono; quindi, anziché sommissione, insubordinazione; anziché rispetto, disprezzo; e gli insegnanti poi ne provano le conseguenze.

La *Patria del Friuli* qualche mese fa deplorava segni di indisciplina nelle nostre scuole secondarie. Ma la causa si della indisciplina lamentata dalla *Patria*, come del nessun profitto, cui accenna il *Giornale di Udine*, è sempre la *oblivio moris antiqui* di Tacito. Eppure quante volte questi giornali non ci sono fatti organi di accuse sempre ingiuste contro le scuole cattoliche, dove bisogna pur che lo confessino, a disciplina, a profitto si sta assai meglio che non negli altri istituti? — Ma, diranno colta solita loro giustizia la *Patria* e il *Giornale*, i preti compiono le menti, soffocano gli ingegni, non istruiscono. Batei cosentino il recente volume del prof. Folli (\*) (che non è un elocutio) e vedranno a forza di quadri e di confronti i bei progressi fatti quanto a studi in Italia.

Per finire, ché del resto cose ce ne sarebbero da dire molte e molte ancora, se si vuole che la scuola ritorni quale veramente

(\*) *Le scuole secondarie in Italia e all'estero* — note e confronti del prof. R. Folli — Milano Bribila, 1882.

dovrebbe essere, bisogna, non come dice il *Giornale*, *stringere i freni*, giacché non si può stringere quello che non c'è, ma rimetterli. Sì, bisogna ricollocare di nuovo nella scuola il principio religioso, al quale va unito necessariamente il principio di autorità. A questa condizione soltanto potremo attendere dalla scuola non boriosi fannulloni, ma *giovani operosi* ed utili veramente alla patria.

ALDUS.

## Se il Papa uscisse per Roma

Un corrispondente dell'*Herald*, giornale americano, dice di aver ottenuta mezz'ora d'udienza da Umberto I e che in questa mezz'ora, naturalmente, non si è potuto a meno di parlare della questione Vaticana e del Papa. Tutti i giornali liberali per lo meno riportarono il dialogo fra Umberto e il corrispondente: nessuna notizia ufficiale, è vero, ma neppure nessuna smentita ufficiale; quindi l'*Osservatore Cattolico* creò di usarne come si usa di tante notizie che si leggono sui giornali, e lo commenta, non tanto perché è attribuito al re, quanto perché si parla di Colai, che, volere o non volere, è re, a cui noi siamo soggetti per governo dello nostre coscienze.

Sua Maestà Umberto adunque, secondo il citato corrispondente, dichiarò di avere il più sincero rispetto per la persona del Papa, e di lamentare profondamente che una riconciliazione fra la Chiesa e lo Stato in Italia sembri così lontana.

La prima parte di questa dichiarazione non ci fa meraviglia, dice l'*Osservatore*, perché sappiamo come le dichiarazioni di rispetto ai Pontefici siano ereditarie nella casa Savoia. Tantoché lo stesso Vittorio Emanuele non mancò di dichiarare e di esprimere il più filiale rispetto a Pio IX, pur quando apriva la breccia di Porta Pia ed entrava in Roma. Non invadiamo il campo delle intenzioni, ma ci limitiamo ad accettare le parole quali sono.

Ci meraviglia assai invece la seconda parte, che cioè si attribuisce a S. M. Umberto I, il lamentarsi profondamente che una riconciliazione fra la Chiesa e lo Stato in Italia sembri così lontana. E abbiamo molte ragioni di maravigliarci a simile affermazione, e anzi di contrastarne

noi come un tifone, essa non lascerà in piedi nulla di quanto fu grande, essa spazzerà quanto era oggetto d'un culto, e le orde di Attila, le bande normanne sparsero meno sangue di quello che ne spargeranno certi miserrabili spinti ad ogni delitto da coloro che sperano profitarne.

Mio Dio! mio Dio! morirò Jago. Giammai dacché sono finite le guerre di pirateria, non tremammo gravemente per noi e per nostri tesori; tutte le agitazioni non giungevano al sacrilegio e all'incendio; noi sopportammo ben molte lotte e ricevemmo il contraccolpo di più d'una disfatta, ma dalla pacificazione della Normandia e dalla conquista dell'Inghilterra operata da un duca francese, uno di noi fu seriamente minacciato. Gli antichi ladroni non se la prendevano coi monaci. Ma questa volta il popolo acciaccato sta per rompere contro i castelli e i conventi; ciascuno vorrà la sua parte di bottino, e se noi non saremo trucidati appiè dell'altare, conosceremo almeno tutte le miserie dell'esilio. Noi ritremiamo l'anima nostra nella preghiera ed abbiamo il dovere di proteggere l'eredità che ci legarono i nostri antenati e che dobbiamo trasmettere intatta ai nostri successori. Qui sta racchiuso il tesoro di Lèhon. Ogni duca di Bretagna, ogni gentiluomo reduce da Terra Santa vi depose la sua offerta. Questa croce d'oro ornata di gemme, tutta scintillante di diamanti e di altre gemme, è un ricordo di Noméno; questo gran calice fu offerto da un discendente del re Grallon; al pio Carlo di Blois dobbiamo questo tesoro magnifico; il pastorello abbaziale tutto guernito di smeraldi fu un regalo del maresciallo di Retz che finì a Nantes sopra un rogo.

(Continua)

127 Appendice del CITTADINO ITALIANO

## JAGO

Scese, seguendo l'abbate, la scala di pietra senza dire neppure una parola.

Il padre Atanasio alzò la sua lanterna dinanzi ad una porta massiccia di ferro, poscia introducendo una robusta chiave nella serratura apersa e non senza sforzo il battente.

L'abbate entrò per il primo, accese una torcia confitta nel muro, poi disse a Jago indicandogli i muri di quella grande stanza.

Guarda. Tutto all'intorno erano assicurati al muro cofani che nessuna mano era capace di sollevare; enormi catenacci, fascimenti di ferro, pareano sfidare audaci cospiri.

Alti armadi si alternavano coi cofani, e pareva tanto impossibile aprire gli uni quanto forzare gli altri.

Jago si credette arrivato nella sala misteriosa dove i monaci tenevano racchiuso il tesoro dell'abbazia.

Il padre Atanasio capì il pensiero del giovane, sorrise misteriosamente, gli fece cenno di sedere sopra uno dei cofani e gli disse con voce grave:

Per chiunque tentasse di violare il sacro dell'abbazia di Lèhon, questa sala racchiude le nostre ricchezze.

Questi cofani smisurati, questi armadi fabbricati con tanta cura, non possono avere altra destinazione che quella di contenere

valori incalcolabili. Quando il saggio Condan, di cui conosci la storia, ottenne dal re Noméno le pietre d'un castello smantellato per costruirne le nostre mura la guerra continuava senza posa ad infestare la devastata Bretagna. Pareva che la sorte delle abbazie fosse quella d'essere periodicamente saccheggiate da ogni orda normanna che ascendeva sulle sue barche. La pietà dei fedeli aveva esse reso ai conventi parte delle loro ricchezze, qualche anno di tregua permetteva — stesse di dimenticare i sacrilegi, e gli incendi? ecco di repente lo stridio delle barche, le masse devastatrici, massacrando alla sua volta.

Condan aveva troppo sofferto dai Normanni per non mettersi in guardia contro i loro attacchi; ed risolse di creare al disotto dell'abbazia un'altra abbazia sotterranea affinché i monaci potessero in un giorno di pericolo trovare un asilo nelle viscere stesse della terra. Ciò non gli bastò. Tenero della vita dei suoi figli, si mostrò previdente nella custodia delle ricchezze di cui la munificenza dei principi li poteva colmare, e tracciò il piano mirabile dei doppi sotterranei di Lèhon.

Il padre Atanasio trasse un rotolo di cartapesta che teneva in seno.

Guarda, disse a Jago... tu conosci la scala per cui siamo discesi, la stanza nella quale siamo ora.

Sì, padre mio.

Esamina ora i muri, cerca colla pazienza di un Bratone e coll'abilità d'un operaio un'uscita qualunque in questo sotterraneo.

Il giovanotto prese la faccetta, ma invano fece il più accurato esame; nulla, nel muro, indicava l'esistenza d'una porta.

la veridicità. Anzitutto come mai in uno Stato costituzionale, ad un corrispondente di un giornale, ad uno quindi di cui si sapeva avrebbe reso pubblici ogni motto, si sarebbe parlato di riconciliazione fra Stato e Chiesa, quando tutti i ministri e anche le Camere (il potere cioè governante per eccellenza) hanno invece apertamente abbracciato il principio opposto della separazione dello Stato dalla Chiesa e a questo principio hanno costantemente uniformati tutti i loro atti?

Qui avremmo riscontrato un vero conflitto col governo!

Ma quello che ci meraviglia ancor più è il lamento che una riconciliazione fra Stato e Chiesa in Italia sia o sembri ancora così lontana! Quando un animalato si lamenta d'un malanno è segno che questo malanno lo tormenta e allora corre pel medico che lenisca i suoi tormenti. Ora noi non ci siamo mai accorti che il governo di Sua Maestà Umberto I, postochè si parla di Stato, abbia mai ricorso a qualche rimedio per far cessare le cause di simili lamenti. Anzi i discorsi fin qui pronunciati dalla Corona ci avrebbero fatti accorti del contrario: e la condotta del Governo poi ci ha sempre persuasi che di rimedi non si sa che farne perchè la riconciliazione non la si vuole. E allora a che gli inutili lamenti, le sterili querimonie?

Ma v'è un'altra frase che davvero ci fa trasalire. — Se il Papa lasciasse il suo ritiro per mostrarsi nelle strade di Roma io sono convinto che vi incontrerebbe la più rispettosa deferenza. — Una delle due: o si nasconde la verità, o si lancia un sarcasmo che, per la persona a cui è attribuito e per la persona a cui viene lasciato, non si può immaginare più offensivo ed atroce.

O Padre Santo! Esci dalla tua prigione e percorri le vie di Roma, della tua Roma! Percorri le vie Garibaldi, Mazzini, Vittorio, Cavour, chè del nome dei tuoi nomi hanno ornate e piazze e strade, cancellando come onta e infamia, il nome dei tuoi santi e dei tuoi martiri! Mira le Chiese profanate o distrutte! I conventi e i monasteri deserti dei loro monaci dalle loro dimore spacciati e ridotti a mendicare da Te il pane della loro esistenza! Mira sulle ruine delle invitate glorie di Tuo fido, eretti templi d'una fede a Te ostile e da Te condannata! Entra nelle scuole dove, banditi i tuoi sacerdoti, s'insegna tutto all'infuori di quella religione di cui Tu sei il Capo! Mira le croci infrante, le sacre immagini distrutte, i tuoi palazzi invasi e malmenati! Sali al Campidoglio e contempli Garibaldi, Cavour, Lanza, Manara, Dina, in officio scolpiti e che ancor sembra vogliano vomitar bestemmie!

Ascolta il vociare dei più larici giornalieri, guarda appese le più sconce segnature che i più sacri misteri deridono, senti i quotidiani insulti che la stampa più velenosa ti scaraventa, i soliti mitragli nei pubblici convegni! Ti scagliano e poi... attendi pure, o Padre Santo, che Ti si addimostri la più rispettosa deferenza.

E neppure rammentare che armata mano attentò alla vita dello stesso re Umberto, che i più sconsigliati insulti toccarono ad ambasciatori d'estere potenze, che neppure si rispettò per quelle vie il cadavere del tuo predecessore; nulla più rimane di tutto ciò ed essi per le vie di Roma!

E Ti si mostrerà la più rispettosa deferenza! Non più onori sovrani perchè di Sovrano non Ti sarebbe concesso più rivestir le insegne! Soltanto la più rispettosa deferenza nella tua Roma!

E basta! Dopo di ciò non abbiamo che a formulare un desiderio: venga al più presto smontato il corrispondente dell'Herold, perchè noi possiamo benissimo credere che alcuno in Roma personalmente desideri qualche cosa di diverso da quanto possono desiderare i ministri e gli altri che governano, ma non possiamo credere ai desideri porre sotto gli occhi stessi del Papa, Capo della Chiesa cattolica, tutto quanto si fece in Roma e contro di Lui e contro la Chiesa di cui è Capo infallibile.

Ecco il telegramma col quale il corrispondente del New York Herald rendeva conto del suo colloquio che riferiamo per intero per debito di cronisti:

« Il re Umberto gentilmente accordò al corrispondente dell'Herold una mezz'ora d'udienza particolare al Quirinale, nel corso della quale Sua Maestà colla franchezza e semplicità che lo hanno reso sì popolare, discusse varie materie riguardanti l'Italia e tutto il mondo.

« Parlando della questione Vaticana, Sua Maestà dichiarò di avere il più sincero rispetto per la persona del Papa, e di lamentare profondamente che una riconciliazione fra la Chiesa e lo Stato in Italia sembri così lontana.

« Se il Papa lasciasse il suo ritiro per mostrarsi nelle strade di Roma — disse Sua Maestà — io sono convinto che vi incontrerebbe la più rispettosa deferenza. »

Riguardo alla questione estera il Re mi ha assicurato che il suo unico desiderio è che il suo Regno resti in pace con tutti. Egli non ha odio né verso la Francia né verso qualunque altro paese.

« Io non ho altra ambizione che quella di diminuire le tasse che sono molto gravi, lo ammetto, e di tenere quello che l'Italia ha acquistato dopo che è unita. Noi non abbiamo mire egolistiche, né coloniali, né di altra specie. Quando un popolo desidera di diminuire le sue imposte, esso non aumenta le spese. Noi abbiamo fatto un gran progresso; ora abbiamo bisogno di pace. »

In quanto poi alla politica interna dell'Italia, il Re si mostrò perfettamente persuaso che i suoi ministri siano sinceri ed onesti ed i suoi sudditi leali. In qualunque parte egli si recò, gli fu dimostrato il più grande rispetto.

Volgendo la conversazione sull'America, per la quale egli sembrava prendere un vivo interesse dimostrò una grande ammirazione per lo spirito intraprendente della stampa di New-York, e specialmente per l'Herold. Ciò fece cadere il discorso sulla spedizione al Polo Nord, la scoperta dei quali Sua Maestà è soddisfatta di lasciare alla futura generazione.

« Sua Maestà, dopo alcune frasi cortesi per l'Herold, si alzò e strinse cordialmente la mano al corrispondente dicendo in francese al preciso momento di separarsi: « — Se io non fossi un re, vorrei visitare il mondo come un reporter. »

## L'OCCUPAZIONE DELLA SARDEGNA

PER PARTE DELLA FRANCIA

L'on. De Zerbi così risponde nel Piccolo al Diritto, il quale aveva smentito la notizia che la Francia, dopo i fatti di Marghita, avesse manifestato l'intenzione di occupare la Sardegna:

« Io dissi a coloro che scomunicavano l'alleanza dell'Italia colla Germania e l'Austria, che quell'alleanza fu a noi consigliata, nonché da altre ragioni, da argenti necessità di difesa, poiché la Francia aveva fatto intendere ad altri gabinetti la possibilità che essa occupasse la Sardegna « per contenere la irrequietezza degli Italiani. »

« Il Diritto dice che questa mia notizia non ha fondamento.

« Il Diritto fa benissimo a dir così e il ministro Mancini non sarebbe quell'uomo prudente che è, se, pubblicamente interpellato, rispondesse altrimenti.

« Ma io posso ripetere — con cortezza di affermazione cosa esattissima — la quale, a tempo opportuno, sarà dimostrata — che la Francia, negli intimi gabinetti del gabinetto Cairoli, espresse l'intenzione di occupare la Sardegna. Tratterebbero — aggiunse il diplomatico francese — di una occupazione temporanea, come quella di S. Giovanni d'Acri.

« Poiché non posso dire come e da chi so queste cose, dovrò rassegnarmi a vederle nuovamente smentite. Ma le negazioni officiose non varranno a distruggere il fatto che è tale quale lo ho narrato.

## A TRIPOLI

Scrivono alla Gazzetta Piemontese:

Davvero le cose di Tripoli si fanno assai gravi, e per lo meno hanno l'apparenza d'una straordinaria gravità. La vendita del territorio di Mrada nel golfo di Sidra aveva già prodotto una viva impressione ed aveva indotto una grande trepidanza nelle autorità locali. — Ora, per colmare la misura, si sparse la voce che trecento operai italiani fossero sbarcati su quel territorio trasportativi da un vapore della Società di navigazione italiana. A tale notizia la confusione più completa si impossessò nell'animo di questo governatore generale. Furono subito spediti sul luogo, via di terra, 800 uomini, 250 dei quali di cavalleria, ed un parco di ben 22 pezzi d'artiglieria. E, come ciò non ba-

stasse, ieri è pur partito il generale di divisione (ferik), il suo stato maggiore, molti ufficiali del genio ed altri 200 soldati con 6 cannoni da campagna, su di una nave da guerra qui di stazione. Gli arabi intanto commentano il fatto in mille modi: i più ritengono che l'Italia sia per operare uno sbarco in queste spiagge, e che la forza inviata a Mrada abbia l'incarico di opporsi agli italiani. Tanto le autorità civili quanto le militari hanno un atteggiamento febbrile; ispezionano, indagano, temono di tutto e di tutti, e sembra proprio essere al momento di un serio attacco. La situazione morale si aggrava sempre più, e promette di tenere occupata seriamente la pubblica opinione per molto tempo.

## Governo e Parlamento

### SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 6

Nella votazione di ieri per la nomina di tre membri della Commissione d'inchiesta sulla tariffa doganale riuscirono Brioschi e Lampertico. Per la nomina del terzo presidente al ballottaggio tra Saracco e Maiorana. Discutesi il bonificamento dell'Agro Romano, e si approvò il progetto e poi si approvarono altri progetti.

### Notizie diverse

E' uscito il rendiconto dei lavori della Camera.

Il governo presentò 100 progetti; ne furono approvati 66. Vengono presentati di iniziativa parlamentare 30 progetti di cui 4 furono approvati. Vi furono 114 interpellanze, 17 domande d'autorizzazione, 312 petizioni.

Il ministro dell'interno ha chiamato a Roma alcuni prefetti, sia per le misure sanitarie da adottarsi, e sia per alcune questioni politiche che minacciano di sollevarsi.

## ITALIA

**Napoli** — Scrivono da Guardia Sanframondo alla Disciplina:

Giunsero ieri qui alcuni carabinieri di rinforzo, tra cui l'appuntato Bove, un giovane molto gioviale. Questi uscì dalla caserma per comprare della carne e vi tornò portandola.

Erano nella caserma seduti l'appuntato Ferdinando Prete ed il carabiniere Luigi Boffo. Il Bove, scherzando, disse che non lo avevano ringraziato del servizio che aveva fatto, e prendendo un fucile disse: « In pena di tale cortesia voglio uccidervi. »

Egli credeva l'arma fosse scarica, ma era carica pur troppo! Il colpo partì a bruciapelo ed il Prete ed il Boffo restarono morti all'istante.

Il giovane Bove dà segni di pazzia.

**Palermo** — Giorni sono a Palermo scavando un condotto d'acqua nel vicolo Santa Teresa, in piazza dell'Indipendenza, si è scoperta a parecchi metri di profondità una necropoli greca o romana, composta di varie sale, contenenti molti sarcofagi di pietra con vasi, anfore ed altri simili oggetti. Sono andati ad indagare il direttore del Museo prof. Salinas e il soprintendente degli scavi principe di Scalo.

**Roma** — Il Re giunse ieri alle ore 11,30 ant. Era accompagnato dal generale Pasi. Fu ossequiato alla stazione da tutti i ministri, meno Mancini che è ancora malato, dal presidente del Senato on. Tecchio, da tutte le autorità.

Il Re conversò coi ministri, specialmente con l'on. Depretis.

Entro il mese di luglio la Regina Margherita si recherà a Venezia, poi forse nel Cadore.

**Reggio** — Leggiamo in un giornale che in Reggio Calabria si ora organizzata una piccola banda che aveva preso il nome di *Mano Nera Napoletana*. Alcuni ragazzi di seconda, terza e quarta elementare si erano costituiti in Associazione con uno Statuto ed un Programma copiatte letteralmente da quelli della *Mano Nera*, e nelle ore del giorno si esercitavano al pugnale e discutevano delle vittime che dovevano sacrificare. Giorni sono fu colpito un ragazzo di scuola da un suo compagno, membro dell'associazione e riportò tre ferite; ma tanto era piccolo il feritore che in tre colpi non gli riuscì di ammazzare il compagno. L'autorità di P. S. venuta in conoscenza di ogni cosa, ha proceduto al sequestro dei pugnali, ed all'arresto dei ragazzi, i quali sono però di così tenera età, che è stato mestieri rilasciarli liberi.

Del resto non c'è che dire, questi ragazzi promettono bene.

## ESTERO

### Francia

Le notizie che si hanno da vari dipartimenti constatano che i francesi hanno risposto con vero slancio al desiderio espresso dal Conte di Chambord relativamente alle preghiere da inalzarci per lo meglio dell'anima sua.

Dappertutto vennero celebrati messe, secondo l'intenzione dell'augusto inferno, in presenza di moltitudini moltissime raccolte. Anche a Parigi si son dette messe in quasi tutte le chiese, nel concorso di folla grandissima, malgrado l'ora assai mattutina.

Il contegno serbato da tutti coloro i quali adempirono a questo pio dovere, provò che in tutte le classi sociali è vivamente sentita la gravità degli avvenimenti.

Parlando della prossima erezione a Parigi della statua raffigurante la repubblica il Figaro fa queste considerazioni:

« Innalzando questa statua, il municipio di Parigi ebbe evidentemente il secondo fine di simboleggiare le sue ambizioni di città indipendente, di comune autonomo, avente il proprio esercito, la propria polizia ed il proprio bilancio sottratti al controllo dello Stato, e che possano al bisogno tentare di resistere alle volontà dello Stato.

« Il signor Grevy compreso che la sua parte già misera in generale, sarebbe assai imbarazzante in questa cerimonia comminata, ed ebbe ragione di rifiutarsi d'assistervi. »

### Austria-Ungheria

Il responso delle urne politiche in Austria fu favorevole al partito conservatore. La dieta avrà 287 deputati conservatori e solo 95 liberali. Il ministro Taaffe può essere contento di questo risultato che gli assicura coll'appoggio dei cattolici per l'avvenire la attuazione del suo programma contro i centralisti liberali i quali si trovano impotenti a continuare la guerra al gabinetto di Vienna.

### Germania

Leggiamo in una corrispondenza germanica all'Univers di Parigi.

« E' certo che la persecuzione dei Kulturkampf prussiano ha aperto gli occhi ad un gran numero di protestanti, e che le conversazioni di questi si vanno moltiplicando a vista d'occhio. Per non citarne che poche e delle più notevoli, il barone do Haynau luogotenente di Artigliaria a Gratz è ritornato in grembo alla Chiesa Cattolica; inoltre due altre conversioni hanno destato grande rumore in Baviera, e sono quelle delle contesse Von-Battier-Helmhausen e Mina de Darkheim Montmartin.

Di quest'ultima ha voluto essere madrina la regina madre di Baviera, convertita, come è noto, al cattolicesimo alcuni anni fa. Sua Maestà ha quindi nominato la sua figliuola a sua dama di onore, nel tempo stesso che lo sposo della convertita signor de Darkheim, era innalzato al grado di capitano e nominato aiutante di campo del re. Nella stessa Prussia un gran numero di protestanti convinti che la verità si trova in quella religione, i cui vescovi languiscono in esilio, i cui rappresentanti militano così coraggiosamente nella frazione del centro, i cui figli si mostrano, malgrado tutte le contrarietà, fedeli a Dio ed al re, attendono il momento proprio per fare il passo opportuno.

## DIARIO SACRO

Domenica 8 luglio

S. Elisabetta regina

Lunedì 9

SS. Acazio e co. mm.

## Effemeridi storiche del Friuli

8 luglio 1242 — La chiesa di s. Quirino è esentata da dipendenza dalla pieve di S. Maria di Udine dal Patriarca Perleido.

9 luglio 1276 — Rinnovasi in Civile l'amicizia tra il patriarca d'Aquileia e la Repubblica di Venezia.

## Cose di Casa e Varietà

**Forni Anelli.** Ci viene riferito che sono già completati i progetti per la erezione di due forni rurali, sistema Anelli, uno a Remanzacco l'altro a Passigna di



